

Retroscena. La rinuncia al rating spazzatura dirottò la vendita dei bond sui clienti

L'Etruria e la crisi (sottovalutata) che durava almeno dal 2012

L'ANOMALIA DEI CREDITI

Nel 2010 Bankitalia rilevava sofferenze oltre il miliardo e Fitch nel 2011 indicava che la banca aveva sofferenze doppie rispetto alla media di **Fabio Pavesi**

Il nastro del film disastroso di Banca Etruria va riavvolto molto indietro nel tempo per capire la genesi di un crac più volte annunciato e percepito invece tuttora come un fulmine a ciel sereno. Così lo hanno vissuto i soci della banca aretina chiamati fino all'ultimo a mettere i loro denari nell'istituto senza cognizione della gravità della situazione. C'è una data significativa e simbolica nella via crucis della banca aretina.

Il rating rigettato nel 2012

Quella data è il febbraio del 2012, ben tre anni prima del commissariamento. I vertici dell'istituto licenziano l'agenzia Fitch che ha da poco assegnato un rating non lusinghiero alla banca: quel voto porta l'Etruria a livello di junk bond ("spazzatura" in gergo) una doppia B+. È tra le banche medie italiane monitorare da Fitch quella messa peggio. Gli analisti spiegano la bocciatura con la mole delle sofferenze, già nel 2011, a un livello doppio rispetto alla media del sistema. La banca rifiuta il giudizio: la pagella non serve perché la banca decide di non rivolgersi più al mercato istituzionale nella vendita delle sue obbligazioni. Costerebbe troppo in termini di rendimento chiesto, dato il pessimo rating. La banca però che ha già oltre 230 milioni di subordinati sul mercato non può permettersi di rinunciare tout court a nuovi collocamenti. I subordinati aiutano a incremen-

tare i requisiti di patrimonio che verranno messi a dura prova dalla montagna di crediti in sofferenza. Gli investitori professionali lo sanno e sanno che il rischio è alto e richiederebbero rendimenti almeno sopra il 7%. Un costo troppo elevato. Allora la strategia, comunicata a chiare lettere nei bilanci e che Il Sole24Ore ha documentato è quella di vendere i bond ai piccoli clienti. Si usa una locuzione astrusa a chiarare i suoi intenti e che ha acceso il faro degli investigatori: la parola è "granulizzare" la raccolta bancaria.

Subordinati ai piccoli clienti

Si vendono a piene mani, non potendo più collocare a chi ci capisce di mestiere (gli investitori professionali), i bond anche subordinati alla piccola clientela. Con inoltre un vantaggio in termini di costo. Il subordinato emesso a giugno del 2013 ha una cedola del 3,5%, almeno la metà del costo per la banca rispetto a un collocamento ai grandi investitori. Si raccoglie denaro a basso prezzo. Due piccioni con una fava. Già ma come sta la banca? Messa male, molto male già nell'estate del 2013.

Sofferenze al top già nel 2013

Il prospetto vidimato da Consob è pieno di avvertenze di rischio. Soprattutto evidenzia come a metà del 2013 la banca abbia crediti malati lordi che sono oltre il 30% del portafoglio, più del doppio delle altre banche. Già Fitch a fine del 2011 aveva certificato questa profonda anomalia che evidentemente non era migliorata. Il prospetto di quell'ultima emissione di subordinati se letto con attenzione conteneva degli allarmi più che consistenti. E il presidente di Consob Vegas ha ragione a sostenere che il ri-

schio (elevato) era ben documentato. Ma Vegas per primo sa che quei prospetti di centinaia di pagine in mano a piccoli clienti della banca senza competenze finanziarie servono a ben poco. La forma è salva, ma non la sostanza perché quel collocamento granulare ebbe grande successo. Eppure i segnali erano per gli operatori, gli analisti e anche per le Autorità inequivocabili. Bankitalia rilevò, già nel 2010 in una delle primissime ispezioni, il nodo della sottovalutazione enorme delle partite creditizie in difficoltà. Il rapporto nei numeri è impietoso. Per gli ispettori di Banca d'Italia «i crediti in default si approssimano al 14% dell'erogato». Un numero elevatissimo per l'epoca, dato che l'esplosione delle sofferenze per le banche italiane non era ancora diventata drammatica. Lo era già per l'Etruria invece. Il totale dei crediti deteriorati per Banca d'Italia era già nel lontano 2009 poco sopra il miliardo, mentre per la banca erano solo 235 milioni. Un abisso nelle valutazioni. Da quel lontano 2010 in poi partirà quel gioco a rimpiattino tra i vertici della banca, che continueranno a sottostimare, fino alla capitolazione del febbraio 2015, l'enorme mole di sofferenze che si accumulava e la Vigilanza che continuerà a bacchettare Cda e sindaci dell'istituto. Nel mentre ecco spuntare gioco forza le prime perdite sui crediti. Dal 2012 è un collasso: la banca svaluterà da allora in poi sofferenze per oltre un miliardo. Altro che fulmine a ciel sereno. Una decozione lenta con le Autorità che hanno sì pungolato anche pesantemente i vertici della banca, ma senza effetti. Il crac è arrivato comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

14%

Crediti in default

Bankitalia rilevò, già nel 2010 in una delle primissime ispezioni, il nodo della sottovalutazione enorme delle partite creditizie in difficoltà. Per gli ispettori di Banca d'Italia «i crediti in default si approssimano al 14% dell'erogato»

3,5%

La cedola del subordinato

Il subordinato emesso a giugno del 2013 ha una cedola del 3,5%, almeno la metà del costo per la banca rispetto a un collocamento ai grandi investitori